Anno XXX — Venerdì 8 Maggio 1896 — Conto corrente con la posta — N. 111

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Sull'esposizione finanziaria

fatta martedì dal ministro del Tesoro, onorevole Colombo, i giornali non si sono molto occupati, essendo ora rivolta l'attenzione generale alla discussione sulle cose d'Africa.

L'on. Colombo ha del resto lealmente riconosciuta l'opera di restaurazione finanziaria compiuta con perseveranza e coraggio dal suo predecessore. Anzi, non si esagera dicendo che l'esposizione di martedì è stata una vera e propria glorificazione di Sonnino.

Non si può però affermare che il pareggio sia raggiunto o quasi raggiunto.

Il pareggio era stato davvero raggiunto prima della guerra d'Africa perchè allora il disavanzo era stato colmato con nuove entrate. Adesso invece ci siamo avvicinati nuovamente al pareggio, sì, ma per mezzo di un prestito.

Ora, se le due cose si equivalessero, dovremmo venire a questa logica conclusione: che si possa far sparire un debito dal bilancio contraendone un altro.

Del resto, c'è da essere lieti dei felici risultati conseguiti negli ultimi due anni, con una politica finanziaria che ormai l'Italia non dovrebbe più abbandonare: quella onesta, sincera e rigida dell'on. Sonnino.

Il ministro propone l'aumento di alcuni dazi doganali, con i quali spera di far fronte all'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi che ora rende circa tre milioni di lire.

Protezionismo da una parte e liberismo dall'altra! Purtroppo alla situazione finanziaria del momento qualche cosa bisogna pure concedere.

Cosicchè la finanza italiana, passando da Sonnino a Colombo, non può correre pericoli veri — quando non agiscano lo scetticismo e la sfiducia, verso cui il Colombo è più proclive.

« Possiamo attendere con tranquillità » — ha detto l'on. Colombo — parole che in bocca di uomo facile alle lamentazioni hanno il doppio di valore.

E se « possiamo attendere con tranquillità » anche dopo le avventure africane, il merito è del Paese, che non è disfatto come il Colombo se l'è figurato per anni — e del Sonnino, che per tre anni ha applicato una finanza efficace, basata principalmente sulla giusta conoscenza del Paese e sulla fiducia in esso, e sdegnosa di ogni ricerca di popolarità.

LA PERSIA

Lo Sciàh dei Sciàh

La Persia forma come un vasto altipiano, circondato da contrade montuose. La popolazione è di circa sette milioni e mezzo di abitanti. La capitale Teheran ne conta 210,000 e la seconda città dell'impero, Tauris, 18 000. La Persia spende annualmente 18 milioni di franchi per il suo esercito e la marina.

Nella capitale della Persia, Teheran, il quartiere più notevole è quello chiamato l'*Ark*, ov'è la reggia, nella grande piazza Meidan-i-Sciah, piazza che ha nel mezzo un colossale cannone: gli inseguiti dalla giustizia, che riescano a ripararvisi sotto, o semplicemente a toccarlo, non possono venire arrestati, ma aspettano colà il passaggio dello Sciah, per domandargli la grazia.

La bandiera persiana è bianca orlata di verde, ed ha nel mezzo un leone armato di scimitarra, col sole nascente alle spalle.

La lingua persiana offre la singolarità di grandi analogie colla germanica, talchè Leibnitz diceva, *integros versus persice scribi posse qui a Germanis intelligerentur*. Si dice che la grammatica rassomigli anche per la semplicità all'inglese.

E' noto che anche la razza irlandese viene fatta risalire ad origine orientale e precisamente persiana, e si trova non fortuita la rassomiglianza del nome dell'Irlanda (Erin) col nome antico della Persia (Iran). Siccome, poi, gli Irlandesi sono Celti, ed i Celti giungevano sino al Piemonte almeno, quale estensione non potrebbero mai prendere le parentele dei Persiani?

Lo Sciàh

La parola sciàh in persiano moderno ed in turco significa Principe, e la si trova con analogo significato nei testi egizii delle più antiche epoche.

Anche nelle lingue semitiche dà l'idea di raggio, di splendore o di elevatezza.

Le idee di Nasr-ed-din sui ministri e le malversazioni

Si racconta che Nasr-ed-din non poteva tollerare nei suoi ministri la presunzione convinta d'incapacità e le malversazioni; e vuolsi che nel 1884 abbia fatto amministrare 40 bastonate sulla punta dei piedi al suo ministro delle finanze, perchè non aveva nei calcoli del suo bilancio tenuto il giusto equilibrio tra le spese e il prodotto delle imposte.

Sarebbero stati freschi con Nasr ed-din, ministri e tanti altri d'un paese di nostra conoscenza!

Le ricchezze della Corona

Le ricchezze della Corona persiana sono proverbiali.

Nasr-ed din semplice nel vestire nelle circostanze ordinarie, indossava per le solennità costumi d'inaudito splendore. Il trono di Persia, tolto da uno dei suoi predecessori al gran Mogol di Delhi, è una meraviglia, in cui l'oro e le pietre preziose rappresentano parecchie centinaia di milioni.

Il defunto Sciàh, per attestare il suo amore alla scienza geografica, fece costruire un globo terrestre di 80 cm., nel quale i mari sono rappresentati da stupendi smeraldi e le terre da mosaici di diamanti, di zaffiri, di rubini e di altre pietre preziose.

L'Italia e la Persia

Il defunto Sciàh fin dal 1862 era stato insignito dal Re Vittorio Emanuele del Supremo collare dell'Annunziata.

I buoni rapporti fra l'Italia e la Persia durarono inalterati fino a questi ultimi anni. Vennero, per un momento, interrotti in causa di un curioso incidente. Una terribile malattia distrusse quasi completamente l'allevamento dei bachi da seta in Persia, portando un gravissimo colpo ad una delle branche più fiorenti del commercio. Sorse una lite di interessi fra lo Stato persiano ed una casa di commercio italiana stabilita a Teheran, e la lite s'inasprì tanto che per qualche tempo si intorbidarono anche i rapporti diplomatici fra l'Italia e la Persia.

Come è noto, l'altro giorno ancora, quando fu assassinato lo Scià, l'Italia non aveva più il suo ministro residente a Teheran. La gravità degli avvenimenti politici ha determinato il nostro Governo a provvedere immediatamente per il rinvio del residente regolare italiano in Persia.

Da Amba Alagi ad Adua

Ricordi di un soldato Udinese telegrafista

(Nostra corrispondenza particolare)

Schichet, 23 marzo 1896

L'esercito nemico si compone di soldati Ambara (i più feroci nelle razzie), tigrini e scioani. E' comandato dai Ras: Maconnen, Oliè, Mikael, che sono i più potenti disponendo di maggior numero di soldati, poi dai Ras: Atichin Mangascià, Mangascià (che fu sconfitto a Coatit e Senafè) Alula, Taclè Balumal, Uacscium Guangul, Fitaurari Gabeà ed altri.

Quest'ultimo fu il primo ad assalire il IV battaglione ad Alagé.

Prima della sorpresa del IV° battaglione, l'occupazione italiana in seguito ai fatti di Debrà Ilà giungeva fino a Macallè, comprendendo le popolose provincie dell'Enderta, del Tembien, del Gheralta (qui si trovano Ghemat, Asbi, Ausien), Agulà e più presso Macallè.

Dopo Debrà Ilà gli italiani arrivati fino ad Antalo ed ormai certi del disperdimento dei nemci e dell'impossibilità di acciuffare il Ras, tornarono indietro e tutti i battaglioni ripiegarono su Adua e Adigrat.

A Macallè rimase il maggiore Toselli col IV° indigeni ed una batteria. Fu iniziato un corpo d'osservazione in Alagè (1ª quindicina di ottobre).

Fu in allora che dal maggiore Toselli fu avvertito come un grande corpo scioano si preparava a combattere gli italiani. Parendo che vi fosse molto d'allarmante anche il maggiore Toselli si ritirò al Macallè ed incominciò i lavori per il forte. Poi, giunte altre notizie poco rassicuranti, partì di nuovo col suo battaglione, una batteria da montagna comandata dal capitano Angherà e la banda comandata dal tenente Volpicelli. Fra tutti saranno stati 2000 uomini.

Sull'Amba stettero in osservazione più di un mese. Toselli già da *molto tempo* diceva che i nemici erano molti, come quando il negus scese a Saati, che era necessario unire perciò quante forze si poteva.

Ed infatti verso la fine di novembre si dettero tutte le disposizioni per il concentramento delle truppe a Macallè.

Il generale Arimondi con due battaglioni ed una batteria spalleggiò Toselli ad Afgol (cinque ore di marcia da Macallè).

La mattina del 6 dicembre il Fitaurari Gabeà coi suoi soldati attaccò per primo il fuoco.

Si impegnò allora una lotta terribile. Una compagnia sola dei nostri ebbe di fronte per quattro ore 7000 uomini!! Il maggiore Toselli dopo aver presentato una bella resistenza, volle fare un tentativo di ritirata. Fu il momento fatale.

Toselli, racconta così un ascaro, trovò la morte precipitando col suo muletto nel burrone sottostante all'Amba; il tenente Manfredini uccise 3 uomini colla rivoltella, e, ferito al braccio sinistro, ne uccise altri colla sciabola, poi cadde anch'egli.

Sul conto di questo prode si racconta che fatto prigioniero ed obbligato ad insegnare come adoperare il cannone abbia, malgrado le minaccie di morte, risposto! « Se v'insegno ad adoperare il cannone voi ucciderete molti dei miei compagni, mentre non facendolo muoio io solo » E così il generoso Manfredini è stato assassinato.

I nostri morti sommarono a più di 1000, pochissimi furono gli italiani che si salvarono.

I tenenti Scala, Gamba e due caporali sono prigionieri. Gli ascari superstiti dicono che i nemici morti si contano a migliaia (!), ma non si seppe se fra essi vi siano capi importanti, perchè Ras Maconnen proibì severamente ai soldati di parlarne in proposito.

Il generale Arimondi, appena arrivati i primi fuggitivi e saputa la disfatta dei nostri, iniziò la ritirata ed entrò in Macallè.

Se i nemici fossero subito avanzati avrebbero potuto coi loro 2000 cavalieri Galla distruggere agevolmente le nostre forze. Fortunatamente si son fermati.

Rientrato nel forte, il gen. Arimondi dopo breve fermata ne è ripartito sollecitamente lasciando a guardia di quel presidio il maggiore Galliano con un battaglione, 100 e più soldati bianchi ed una batteria.

I presidii di Asbi, Ghemat (dov'ero, io) e Hausien ripiegarono su Adigrat, Adua pure fu abbandonata.

La notte dall'8 al 9 dicembre noi, telegrafisti, siamo tutti affaccendati a caricare roba su muletti. La mattina, presto, partiamo dopo aver dato fuoco prima a tutto ciò che non era possibile trasportare. Per buona sorte s'attese l'albeggiare per la partenza. Da informazioni abbiamo saputo che tutti i paesani, vere canaglie e ribelli, stettero tutta la notte appostati sulla strada che conduce ad Adigrat, armati di fucili, per assalirci e far di noi crudel governo!

Appena lasciata la collina ed arrivati sulla strada famosa si sentono delle fucilate, e qualche pallottola viene a morire ai nostri piedi. Gli ascari prendono subito la posizione, ma, visto poi che era impossibile scoprire il nemico e che si trattava di soli paesani armati, proseguiamo e fin presso Mai Meceltà radi colpi e fiacchi rompono un poco la tranquillità dei cuori. Presto ci uniamo a quelli che si ritirano da Macallè.

E' impossibile dire che cosa sia stata questa ritirata. Tanto per paragonarla a qualche cosa, s'immagini una processione lunga più di 35 chilometri, formata da ascari di banda, ascari di truppa, italiani pochi, fra questi era io, *madame*, feriti (avanzi del IV° battaglione), carovane di farina e di materiale che retrocedevano da Macallè, insomma una baraonda indescrivibile.

I più svariati colori spiccavano fra questa fiumana di gente che si muoveva lenta lenta. Il rosso dei *tarbusc* degli ascari, il bianco dei turbanti delle *fute* delle donne, delle quali molte su muletti; ve ne erano di brutte e di belle con certi visetti proprio graziosi; una di esse coll'ombrellino all'europea. Un diavolio di ragli d'asini, di grida dei mulattieri, di pianti di donne, le quali, a dir il vero, piangendo, fanno una nenia che infastidisce; basti dire che piangono sempre allo stesso modo ed in un dato tempo, come si trattasse di seguir sempre le medesime note; in un parola il pianto degli indigeni è un canto liturgico disarmonico con sei quinti di cacofonia.

Le donne, come pure gli uomini di questo paese usano ungersi i capelli con un grasso nauseante, se ne mettono tanto da far diventare bianco il capo; col sole cocente dell'Africa questo grasso si distrugge e cola giù lungo il collo e la *futa*, rendendola unta e bisunta.

La giornata era caldissima, il cielo limpido senza una nuvola rallegrava quello spettacolo meraviglioso.

Tutta questa sfilata di gente, di roba, di animali, di guerrieri, mi dava l'idea di una di quelle emigrazioni di popoli antichi che andavano alla conquista di nuovi paesi conducendo seco donne, fanciulli, bestiame e tutto il loro patrimonio.

Giunti a Mai Meceltà facciamo tappa per passarvi la notte.

La mattina per tempissimo, cominciava appena ad albeggiare, tutti di nuovo in moto, la solita processione, il caldo, la polvere, la sete; come la voce dell'Ebreo errante non sentiamo che la parola « cammina, cammina ».

La retro-guardia è formata dai due battaglioni e dalla batteria del generale Arimondi; tutto procede in ordine, nè siamo più disturbati da fucilate come il giorno prima.

Il 10 dicembre arriviamo ad Adaga Amus. Qui si forma un corpo d'osservazione sotto gli ordini del maggiore Gamerra. Subito s'impianta una stazione telegrafica e lì, è superfluo il dirlo, ci resto anch'io! Nel domani trasporto l'ufficio sulle alture di Addi Grottò, poi a Valle Addi Grottò, a Peesen e finalmente il 12 gennaio ad Amaleità, sempre sopra Ambe altissime, che sorgono sulla catena di montagne a sud-ovest di Adigrat, dove possiamo ritirarci come tante scimmie da monte a monte in caso di avanzata del nemico.

Ma così non succede. Al forte di Makallè intanto continuavano i lavori di fortificazione e di sicurezza, in previsione di un assalto che il presidio s'aspettava da un giorno all'altro.

Un bellissimo reticolato protetto da larga zeribba impediva al nemico di avvicinarsi alle mura del forte. Infatti i suoi valorosi difensori sostennero parecchi assalti, fidenti sempre nella stellone che per circa un mese continuò a splendere sulle armi italiane.

Si racconta che il negus Menelik, irritato, abbia acerbamente rimproverato ras Maconnen: « Io — disse — ti ho dato cannoni, soldati e onori, e tu non sei capace di vincere pochi uomini chiusi in un buco ».

Fu allora che a mezzo di Felter, nostro ambasciatore, si trattò col Negus e si ottenne la liberazione dei nostri con tutti gli onori delle armi.

Il corpo d'operazione trovavasi allora ad Adaga Amus e gli avamposti nostri si spingevano fino a Mai Meceltà.

Il 13 gennaio io pure mi sono trasferito colà colla stazione telegrafica. La *via crucis* seguitava ancora!

Mai Meceltà, a mio vedere, è uno dei migliori punti della Colonia. Nell'ottobre scorso fu il primo ufficio al quale fui destinato. Havvi un boschetto, nel quale cresce folta e rigogliosa l'erba che, in certi punti, sorpassa l'altezza di due metri. Vi sono delle quercie secolari e gigantesche, i cui rami s'intrecciano in modi bizzarri facendo mille girigogoli, talchè stancano, ed ingannano l'occhio di chi ne volesse trovare la fine od il principio. Muse altissime le cui foglie sorpassano la larghezza di un metro e più; fichi, cedri, peschi, viti ed altre piante selvatiche abbelliscono quella piccola foresta.

In mezzo s'erge la chiesa ed il monastero dove abitano due suore abissine ed un frate. Da un lato v'è una sorgente di acqua che a pochi passi, cioè sul limitare del bosco, va a formare un laghetto. Il luogo è sacro; e da per sè tutto inspira devozione e mistero ad un tempo. I paesani circonvicini rispettano quella località come consacrata a Dio. Un filo di quell'erba, un ramo di quelle piante non viene toccato; sarebbe un profanare le cose appartenenti a Cristos — così essi dicono.

L'intero esercito scioano frattanto aveva lasciato il campo di Amba Alagi, ed a piccole e lente tappe s'avanzava verso di noi; e con questo anche il battaglione del tenente colonnello Galliano. Un po' a malincuore abbandonai di nuovo Mai Meceltà, gli avamposti si ritirarono su Enda Micael Saduà, a due ore circa da Adaga Amus e... con loro anch'io. Il Negus s'avvicinava sempre più, il 28 gennaio entrò in Hausien, qui lasciò andare libero il presidio di Makallè, che proseguì il giorno stesso per Adaga Amus dove arrivò nella sera.

Il 31 il corpo nemico levò il campo da Hausien e marciò alla volta di Adua. Un ordine improvviso comunicato alle truppe nostre fa partire nella notte stessa i battaglioni per Adigrat e di là verso Adua. La forte posizione di Adaga Amus fu abbandonata, e così i posti avanzati si ritirarono. Il 1° febbraio alle 7 eravamo ad Adigrat. Mi sentivo stanco, avevo marciato tutta la notte. Non c'era tempo da perdere, il bisogno io richiedeva; convinti di andare incontro alla gloria non ci curammo della stanchezza e si continuò verso Adua.

Giunti a Colle Alequa, noi telegrafisti impiantammo una stazione telegrafica, la quale doveva restare come ufficio in caso di rottura di linea. A quell'ufficio rimasi addetto anch'io.

Colle Alequà è una bella posizione, sulla strada di Adua a 6 ore di marcia da Adigrat. C'era un piccolo posto di 15 uomini della banda, comandata dal fitaurari Brahane.

Il Fitaurari è una buonissima persona, fedele al governo nostro, è decorato da cicatrici per ferite riportate ancora ai combattimenti di Saati e Dogali. Mi faccio subito suo amico e così passo i miei giorni discretamente e parte delle notti, accoccolato attorno a un bel fuoco coi miei uomini e Brahane, avvolto, come lui, qual barambarras, in una bellissima *futa*.

Il nostro corpo d'operazione s'avanzava sempre e s'avvicinava ad Adua. Dopo qualche giorno si piantò il campo a Sauria. Ras Sebat e Degiac Agos Tafari defezionano e con i loro soldati marciano verso Alequà. Le loro bande s'ingrossano, tutto l'Agamè si ribella, e, bene armati, a migliaia i paesani si uniscono ai defezionati e minacciano le nostre retro-vie.

Alla vigilia della sanguinosa fazione di Alequà, alla mezzanotte circa, io mi ritiro a Mai Mergaz, 5 ore di marcia, dove sta un deposito di vettovaglie, guardato da una centuria di ascari.

Per 5 o 6 giorni abbiamo tenuto a dovuta distanza i ribelli che scorazzavano fra quei monti ma che non osavano attaccarci, finchè, giunto un rinforzo e formata una grande carovana, abbiamo abbandonato quel posto pericoloso e siamo marciati alla volta di Sauria per unirci al Corpo d'operazione. Quivi giunsi la sera del 22 febbraio ed alle 22 del 29 febbraio fui destinato a seguire il Corpo d'operazione con la linea telegrafica per stabilire poi la corrispondenza.

Alle 10 del mattino del 1° marzo giunsi in vicinanza della linea del fuoco. Vorrei parlare della fazione di Colle Alequà e della battaglia di Adua, ma le attuali condizioni me lo vietano.

Le illusioni sono ora cadute! Credevamo di andare incontro alla gloria, e invece andavamo incontro alla disfatta e alla morte!

E dire che noi ritenevamo per certo che questa volta avremmo dato definitivamente scacco matto al Negus dell'Etiopia ed a tutti i discendenti di Cam!

Parlamento Nazionale

Seduta del 7 maggio

Camera dei Deputati

Pres. Villa

Si comincia alle ore 14.

Il presidente comunica che l'on. Barbato insiste nella determinazione di non volere prender parte ai lavori parlamentari.

In mancanza dell'opzione si procede al sorteggio. Barbato rimane deputato per Cesena, e si dichiara vacante il V collegio di Milano.

Dopo svolte alcune interrogazioni, si leggono le nuove proposte di legge, fra le quali una dell'on. Tozzi per il conferimento della cittadinanza italiana agli indigeni, difensori di Makalè.

Riprendesi quindi la discussione sul disegno di legge per l'Africa.

L'on. Franchetti dice che la guerra d'Africa, secondo l'oratore, ricorda troppo il sistema, però peggiorato, di guerra del 1866, e dall'una e dall'altra trae il convincimento che l'organizzazione dello Stato in Italia non è che una vasta clientela.

Parlando della colonia Eritrea, accenna alla colonizzazione, che costa appena 100,000 franchi all'anno, spesa minima, contestata, poi soppressa; forse i contadini in Italia non fanno parte della clientela dello Stato!

Dice che non dev'essere difficile a trovare un *modus vivendi* in Africa; voterà in favore del Ministero.

Canzi dice d'essere stato sempre antiafricanista, e termina il suo discorso, augurando al Ministero che possa felicemente uscire dalle presenti gravissime difficoltà.

Sonnino-Sidney svolge il suo ordine del giorno.

Disapprova il Governo per la pubblicazione di molti documenti che era forse più opportuno tener segreti. Non gli garbò il carattere di polemica assunta dalla pubblicazione. Egli non seguirà il sistema delle recriminazioni e delle accuse che valgono ad accrescere i dissidi e le questioni personali.

Ma per carità di patria l'oratore invoca che finchè laggiù si combatte per l'onore della bandiera, non si faccia della questione africana un campo di infeconde lotte parlamentari.

L'opposizione o almeno la parte ragionevole di essa, non ha alcun desiderio di spingere il Governo presente per una falsa via dalla quale nessuno potrebbe più ritirarsi. Tutti dobbiamo preoccuparci dell'avvenire, poichè in politica estera gli errori sono sempre irreparabili.

Il Ministero si appoggia sopra una maggioranza variopinta, una parte della quale vorrebbe una politica folle, di rinunzie e di umiliazioni. Questa sua condizione rende difficile al Ministero emettere franche e recise dichiarazioni. Dall'altra parte molti dell'attuale opposizione seguirebbero il Ministero in una seria ed utile politica africana.

L'oratore invoca quindi da tutte le parti della Camera che non si faccia della questione africana una questione di fiducia.

Non mancheranno prossime occasioni di battaglie politiche e parlamentari.

Si dimentichino i rancori; si dia termine alle recriminazioni.

Crede che in questo momento tutti debbano render più facile l'opera del Governo.

Prega il Governo a non fare dichiarazioni troppo recise che potrebbero poi recarci delle difficoltà da parte del nemico.

Crede che tutti sieno concordi nel voler mantenuto il nostro dominio nell'altipiano etiopico.

Sarebbe quindi probabilmente utile, finchè dura lo stato di guerra, mantenere la linea Adigrat-Adua, non fosse altro per poter imporre al Negus condizioni di pace più a noi favorevoli.

Tutti poi, del Governo e della Camera, concordano nel respingere anche il sospetto di una pace indecorosa. Tutti infine vogliono, come imprescindibile condizione di qualunque trattato, la liberazione dei nostri sventurati prigionieri.

L'oratore nota con soddisfazione l'accordo che esiste su questi punti fra l'opposizione e il governo, e termina augurandosi che Iddio ispiri l'opera del Governo pel bene del Paese.

Martini è severo col precedente Ministero, specialmente per la cieca fiducia dimostrata in Baratieri.

Conclude augurandosi che il Ministero continui come ha cominciato.

Costa Andrea dà ragione della seguente mozione da lui presentata assieme coi deputati Ferri, Agnini ed altri:

« La Camera, ritenuto che la responsabilità dell'ultimo disastro in Africa è tutta intera del Governo, il quale violando la costituzione e ingannando il Paese sul carattere e la importanza dell'impresa ha dato alla conquista militare un' espansione non voluta dal Parlamento ed ha sacrificato alla sua politica il sangue e gli interessi vitali della nazione; ritenuto che l'impresa africana, favorevole soltanto ai militaristi, agli speculatori ed agli avventurieri politici, è contraria alla civiltà ed incompatibile colle condizioni economiche d'Italia, delibera di richiamare immediatamente le truppe dall'Africa e secondo l'art. 47 dello Statuto, di porre il Ministero in istato d'accusa.»

L'oratore ripete il grido dei socialisti tante volte emesso: Per l'Africa non un soldo, nè un soldato! Non voterà altra risoluzione che quella pel richiamo assoluto delle truppe dall'Africa.

Levasi la seduta alle ore 18.20.

L'ordine del giorno Sonnino sulle cose d'Africa

L'on. Sonnino presentò il seguente ordine del giorno sulla politica africana:

« La Camera, convinta della necessità di continuare la guerra in Africa fintantochè non siano assicurate, con l'onore della bandiera, la difesa della Colonia e la liberazione di tutti i prigionieri, passa alla discussione dell' articolo ».

Il dispaccio contestato di Crispi a Baratieri

L'*Opinione* spiega il dispaccio di Crispi a Baratieri del 7 gennaio, del quale si è discusso alla Camera.

L'on. Crispi ha ora esibito il testo manoscritto e il testo cifrato. Esaminatili, si scoprì che il testo aveva subito per via l'alterazione di un numero, quindi, decifrandolo, è uscita fuori la parola *autentica* in luogo della lettera o finale parola *aspetto*.

Dimodochè il famoso dispaccio, ricostruito nella sua genuinità, risulta così concepito: « ed io la aspetto (la vittoria) tale che definisca per sempre la questione abissina. »

La morte di un cardinale

Ieri alle ore 13 è morto a Roma il cardinale *Luigi Galimberti*, ch'era nato pure a Roma nel 1836.

Fu nunzio apostolico a Vienna.

Il cardinale Galimberti era ritenuto di sentimenti moderati e conciliativi.

Notizie d'Africa

La mediazione inglese

Roma, 7. In questi giorni ebbe luogo un attivo scambio di dispacci tra Roma e Londra a proposito della mediazione inglese per la pace tra l'Italia e l'Abissinia.

L'obbiettivo

Roma, 7. Il generale Baldissera, appena arrivato nelle conche di Adigrat, telegrafò a Roma domandando istruzioni al governo.

L'obbiettivo principale delle marcie su Adigrat da parte del nostro corpo d'operazione e delle marcie su Adua, da parte della colonna Paganini, era quello di liberare il presidio di Adigrat ed i prigionieri e feriti trovantisi nell'ospitale del Tigrè.

Il raggiungimento di questo obbiettivo però non escludeva altre operazioni per garantire la sicurezza della Colonia Eritrea.

Nel suo telegramma al governo, il generale Baldissera espone l'attuale situazione, rilevando che, liberato il presidio ed i prigionieri, la colonia rimane sempre esposta alle minaccie del nemico, se questo non verrà schiacciato o se non si concluderà la pace.

Il generale dunque domanda che o gli si dia facoltà di procedere oltre colle operazioni fino ad avere completamente annichilito l'esercito tigrino o che gli si dia piena libertà di trattare per la pace.

Una strada nuova

Roma, 7. Da recenti rapporti risulta che, grazie alla nuova strada costrutta dalle nostre truppe da Asmara ad Adi-Cajè, tutti i viveri e materiali poterono essere trasportati al campo mediante carretti.

Così si potè impiegare un maggior numero di muli per il solo trasporto dell'acqua.

La strada è stata portata in questi giorni sino a Senafè.

Dove si trovano i Ras

Massaua, 7. *(Ufficiale)*:

Ras Sebath si ritira al sud di Adigrat sulla cresta di Ada Agamus.

Agos Tafari è sempre a nord-est del forte.

Ras Mangascià pare siasi spostato verso l'Hausen e Ras Alula da Adua si avanzò con forze sino al passo di Gasciorchi a due ore a nord di Adua.

Una smentita

Roma, 7. *(Ufficiale)*:

E' stata raccolta la voce di negoziati con Mangascià che avrebbero agevolato a Baldissera la sua mossa su Adigrat e la liberazione della piazza.

Tale voce è recisamente smentita.

Guglielmo si congratula

Roma, 7. L'Imperatore di Germania ha telegrafato a Re Umberto le sue felicitazioni per la liberazione di Adigrat.

Il processo Baratieri

L'*Italia Militare* smentisce le voci corse circa l'abbandono dell'accusa di alto tradimento e di altre per Baratieri.

TRA UNO SBADIGLIO E L'ALTRO

La signorina più bella.

La *Provincia dell'Aquila*, giornale con pupazzetti al carbone, anzi un poco al nero fumo, ha avuto una idea geniale.

In una sua speciale rubrica rivolge domande a premio ai lettori; ma sono domande destinate a seminare la guerra civile nella popolazione.

Ha chiesto, per esempio: *Quale è la signorina più bella che il lettore conosce?*

Le risposte, assicura il giornale, sono state molte, e fra esse la redazione ha sorteggiato 15 nomi, che ha reso di pubblica ragione.

Figuratevi la soddisfazione delle non comprese tra le quindici!

Ma vi è di più.

Ha pubblicato il ritratto di una delle 15, sorteggiata anch'essa.

Figuratevi la gioia delle altre quattordici!

Ma non basta. Assegna il premio a quello fra i suoi lettori che è stato più felice nella designazione della signorina più bella.

La vostra mente non si perde a immaginare tutte le complicazioni che possono nascere da simili rivelazioni?

I piccoli drammi di gelosia, i dispetti, i rancori, le rotture di matrimoni già combinati, le scene delle mogli di cui sono stati premiati i mariti?

Mi par di sentire:

— Ah! la più bella, secondo te, è quel muso volpino di....? Ah! dunque non sono io la più bella, come proclamavi, cretino, gesuita che sei?

— L'ho fatto pel premio.

— Ebbene, non dubitare: te lo darò io, un bel premio.

Ma il giornale imperterrito bandisce gare su gare.

E chiede ora:

Qual'è la signora più bella che il lettore conosce?

E sotto scrive: « Le stesse *dichiarazioni* di che nel numero precedente. »

E vogliono appunto essere dichiarazioni; e come! Ah! galeotto di un giornale!

Vedrete che andrà a succedere un putiferio.

Mi par di leggere:

« Il premio è stato assegnato al signor X il quale, oltre all'aver designato la signora più bella, ha anche assicurato di conoscerla molto bene; ciò che era nel programma di concorso. »

I versi.

Li tolgo dal nuovo volume *Tenue stile* di Elda Gianelli, testè uscito dalla tipografia dell'editore Licinio Cappelli. Sono versi tenui davvero, ma tanto gentilmente pensati e soavemente scritti!

Orfanello

Avevan detto al biondo fanciullino
Che la mamma era andata in una stella,
E ogni sera il suo intento occhio turchino
Fra le stelle cercava la più bella.

E se del cielo su la vòlta oscura
Un vel di nubi le stelle ascondea,
« Lassù la mamma al buio avrà paura;
Preghiamo che a noi torni! » egli dicea.

E crebbe il bimbo, e nel suo capo biondo
Si fe' la luce che il dolor rischiara;
Ma pur sempre per lui nel ciel profondo
Brillava il raggio d'una stella cara.

Il pensiero.

L'amore è il sorriso degli angeli. È una stilla di balsamo mandata dal cielo per temprare le traversie dell'esistenza.

La nota sibillina.

Sciarada

L'uccello *intero* sul *secondo primo*

Spiegazione della sciarada precedente:

Pani - era

Per chiudere.

— Scommetto, signorina, che lei un bel giorno sposerà il primo imbecille che capita.

— Ad una domanda di matrimonio così improvvisa, non ero preparata davvero.

Mimì

Cronaca Provinciale

DA SPILIMBERGO

Vandalismo

Scrivono in data 6:

Durante le esercitazioni di artiglieria al poligono di Spilimbergo quei militari avevano impiantato il servizio telefonico, senonchè per un preteso diritto di far rispettare la proprietà sua, il contadino Francesco Martina d'anni 53 da Tauriano atterrò tre dei pali coi fili telefonici rompendo eziandio due isolatori.

Codesto fatto, constatato dall'Amministrazione militare, fu denunciato ai carabinieri e la linea telefonica fu subito riattivata e venne disposta una maggiore sorveglianza della medesima.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20

Maggio 8 Ore 8. Termometro 13.8

Minima aperto notte 9.6 Barometro 751

Stato atmosferico: vario

Vento: N. Pressione stazionaria

IERI: vario con pioggia

Temperatura: Massima 21.4 Minima 10.

Media 14.92 Acqua caduta mm. 3

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	4 48	Leva ore	2.43
Passa al meridiano	12 3.7	Tramonta	15.13
Tramonta	19.22	Età giorni	25.

I nostri deputati

Gli onorevoli *Chiaradia* e *Morpurgo* furono nominati dagli uffici della Camera a commissari per il progetto relativo alle nuove disposizioni sulle tare doganali.

Luciano Ferigo a Torino

Il tenente di artiglieria, Luciano Ferigo, nostro concittadino, che prese parte alla battaglia di Adua, è rimasto per breve tempo a Napoli, ove era arrivato l'altro giorno da Massaua, come abbiamo annunziato.

Mercoledì mattina con il diretto di Roma il tenente Ferigo è giunto a Torino, insieme al tenente degli alpini Lubetti.

I due bravi ufficiali erano aspettati alla stazione di Porta Nuova e furono accolti, fra una viva commozione, dal colonnello e da molti ufficiali del reggimento d'artiglieria da montagna.

I due tenenti vestivano la divisa d'Africa. Il Ferigo, che nella terribile giornata faceva parte della brigata Dabormida, aveva il braccio sinistro al collo. Il Lubatti, più sofferente ancora, venne trasportato su di una barella fino ad una vettura.

Società Alpina Friulana

A tutt'oggi si accettano adesioni alla gita indetta per domenica 10 corrente, per visitare le sorgenti del Torre.

Le promozioni senza esame nelle Scuole Elementari

E' uscito il decreto, che stabilisce le promozioni senza esame nelle scuole elementari.

Per la promozione occorre il 7 in media nel profitto e l'8 nella condotta.

Perchè sorpresi a mendicare

nelle vie principali della città, vennero ieri accompagnati all'ufficio di P. S., per i provvedimenti di legge, certi Francesco Ongarini, d'anni 67, Fortunato Formi d'anni 66, ed Angelo Francescutti d'anni 70; i due primi sono di Udine, il terzo da S. Giovanni di Casarsa.

---

20 APPENDICE del Giornale di Udine

LA MENDICANTE

(Libera traduzione dal tedesco)

Imitò il padrone di casa che s'alzava, subì con rassegnazione i suoi baci, le sue proteste d'affetto e, non per il piacere che gli procurava la compagnia del barone quanto perchè sapeva che non avrebbe riveduto Giuseppina la quale s'era ritirata, accettò l'invito d'accompagnarlo al suo nuovo molino a vapore. Si prepararono i cavalli; i nostri due amici saltarono in sella, e quando Froeben svoltando l'angolo del giardino alzò lo sguardo alle finestre, vide, dietro l'invetriata l'ombra gentile di Giuseppina. Ella si tolse subito il fazzoletto dagli occhi, lo guardò addolorata e lo salutò con grazia.

— La tua signora ci saluta dalla finestra, disse Froeben al barone.

Ma questi rispose ridendo e spronando i fianchi al suo cavallo.

— Che cosa vai sognando? Credi, per caso, ch'io t'abbia avvezzata a tali languide tenerezze? E che per la passeggiata d'un pomeriggio, ci salutiamo con dei baci, delle strette di mano, ed agitando i fazzoletti? Dio me ne guardi! E' così che si viziano le donne; e se un giorno tu avessi a prender moglie, fa come me, per l'amor di Dio! Poche spiegazioni al momento d'un viaggio o d'una passeggiata a cavallo. Si prepara l'animale.

— Dove vai caro? ti domanderà, la prima o la seconda volta. Tu sta zitto, ed infilati i guanti.

— Mi lasci dunque sola così? — aggiungerà prendendoti pel ganascino. Tu afferri il frustino e: Sì, debbo andarmene alla città, per questo e quell'affare. Addio. Se alle nove non sarò di ritorno, non attendermi pel desinare. Ella piagnucola, ma tu fai mostra di non accorgertene; si slancia verso di te, e tu col frustino le farai cenno di ritirarsi; ella corre alla finestra, si sporge, agita il fazzoletto e grida: Addio, addio!!!

Lascia sventolare la pezzuola, lasciala gridare, non curartene; sprona il cavallo e avanti! Io posso giurarti che è questo il modo per tenere le donne sottomesse. Alla terza volta, la mia non mi chiese ve' dove andava, nè a quale ora sarei tornato. Che Dio sia benedetto! i gemiti ebbero fine.

Discorrendo così, il barone aveva acceso lo sigaro e fumava tranquillamente girando lo sguardo ad osservare i suoi campi, i suoi boschi, senza curarsi se l'amico gli rispondesse o no. Ma questi non aperse bocca; aveva il cuore sempre più oppresso dal linguaggio brutale del barone.

— Cane!! — disse tra sè: Tu conosci la maniera di sellare un cavallo, di piantare un albero,.... ecco ciò che vai superbo di sapere! Ma prenderti cura di un'anima bella, d'un cuore che ama nobilmente, tu non sai, no; non è cosa della tua portata! Come ella lo guardava alla partenza! Con quale tristezza! E dire ch'egli non le ha neppur stretta la mano! con quale rassegnazione d'angelo ella gli aveva perdonato quelle sue brusche parole. Che sguardi pieni d'amore! D'amore?... Ma potrà amare quell'uomo? La delicatezza del suo carattere non è stata cento volte ferita da lui? Non s'accorge forse ch'egli ha più cuore per il suo cane da caccia che per lei?

E continuando a sognare: Come potrebbe ella, egli si chiedeva, sentire ancora tenerezza per un uomo ch'ella vive tanto di spirito e che pure ella teme?

O è sempre e per sempre il destino di queste povere creature che di cento, una sola ami veramente, e che tutte le altre sebbene destinate dalla natura a sentire un tenero e nobile amore crescano, floriscano ed appassiscano senza conoscere un amor vero?

E pertanto, io preferirei ancora credere tutto ciò, anzichè pensare ch'ella possa amarlo veramente. No, ciò non può essere; ciò non deve essere!!

A quest'ultimo pensiero egli aveva involontariamente spronato il suo cavallo che si diede a corsa sfrenata.

— Oh! oh! giovinotto!! gridò il barone. Ma è una sfida questa? Guarda, io ti dò il vantaggio di duecento passi, e sono sicuro di raggiungerti. Poi, calcolando abilmente la distanza, lanciò il suo cavallo ed ebbe la soddisfazione di arrivare in pari tempo dell'amico suo, al molino a vapore.

XVIII.

Il macchinista, modesto ma poveretto e degno della stima che gli veniva professata, li ricevette.

Sempre allo stesso punto?! domandò Faldner, oscurandosi in volto. Davvero, o il mio corrispondente di Londra è un briccone che merita la corda, o voi, mastro Froehlich, saprete benissimo caricare un orologio, ma non sapete affatto montare un molino a vapore, come, m'avete fatto credere!

Il meccanico restò molto mortificato a queste parole, arrossì, e trattenne a mala pena una risposta aspra. Si passò una mano sui capelli, quasi volesse, riordinandoli, calmare l'uragano ch'era sorto in lui.

— Un momento, signor barone! rispose — Se mi si dà in mano il piano d'una macchina col disegno relativo esatto e tutti i pezzi numerati, io la monterei di certo anche senz'averla mai vista. Ma bisognerebbe soltanto lasciarmi libero il campo e l'autorizzazione di mettere ogni cosa....

— Ah, volete forse dire che sono io l'ostacolo? Ebbene, voi stesso dite di non aver visto mai una macchina come questa, ed io vi dico che ne ho vedute tre o quattro, in Francia ed in Inghilterra, e so benissimo che le ruote grandi debbono ingranarsi alla metà dei cilindri e che le piccole si mettono in alto.

(Continua)

Contro i raccoglitori di proiettili

Venne stabilito che d'ora in avanti sia vietato a chiunque, eccetto ai militari e ai altri espressamente a ciò addibiti dalle autorità militari e loro incaricati, di ricercare e raccogliere i proiettili sparati e parti di proiettili nei luoghi delle esercitazioni del tiro e in quelli adiacenti.

Gli scopritori, gli acquirenti, gli incettatori e i detentori di proiettili o parti dei medesimi, incorreranno, a seconda dei casi, nelle pene stabilite dal codice penale.

Non recatevi al Transvaal

Si avvertono gli operai, contadini, e in genere tutti coloro che venissero eccitati a portarsi nel Transwaal (Africa del Sud) in cerca di lavoro, a voler diffidare di tutte le proposte che loro venissero fatte a questo riguardo, essendovi motivo a dubitare della serietà di alcune Agenzie che promuovono l'emigrazione per quei paesi.

« L'apologia del riso » A Badia Polesine

Stasera l'egregio signor Plinio Zuliani terrà a Badia Polesine la conferenza *L'apologia del riso*, che tanto piacque ultimamente anche nella città nostra.

L'introito è devoluto alla Croce rossa italiana per i feriti d'Africa.

Concorso per la fornitura di contatori d'acqua

La Giunta municipale di Milano, prima di procedere ad un nuovo appalto per la fornitura dei contatori d'acqua potabile, ha indetto un concorso, nell'intento di determinare quale sia il contatore che meglio risponda alle esigenze di un tal servizio. Per avere le condizioni che regolano il concorso, rivolgersi a quel municipio. (Segretario del riparto 10°).

Il progetto sul chinino sarebbe ritirato

In seguito all'abboccamento avuto dall'on. Branca, ministro de le finanze, con l'on. Suardo Alessio, presidente della Commissione parlamentare per l'esame del progetto Boselli sul monopolio del chinino, e l'on. Peroni, relatore dello stesso progetto, modificato dalla Commissione, pare che il progetto verrà ritirato per decreto reale.

Assemblea e banchetto dell'associazione magistrale

Ieri si tenne l'annunciata riunione dei maestri del distretto di Udine nei locali delle scuole femminili all'*Ospital vecchio*. Numerosi furono gl'intervenuti, dimostrando così quanto a cuore di tutti i maestri stieno gl'interessi dell'Associazione Magistrale, che, sorta da poco, è già salita ad alto grado d'importanza. Passato il primo articolo dell'ordine del giorno — *comunicazioni della presidenza* — si venne alla *discussione del tema proposto dall'ispettore Venturini*. Ma non si giunse a questa seconda parte senza difficoltà, chè, discutendosi il verbale posto prima in lettura e trattante di un'altra assemblea, non tutti i cervelli si trovarono d'accordo e ci fu una viva discussione. Finalmente il verbale fu approvato e si venne alla trattazione del secondo articolo di cui sopra. Il tema proposto era: *« Giova la scuola al progresso sociale e in qual misura? » « Se difetta in qualche cosa si potrebbe migliorarla? »*

In proposito parlò, approvato, l'egregio maestro Menosci, dirigente delle nostre rurali.

Dove la discussione si fece pure vivace si fu sulla *proposta del socio Angelo Tonello per l'incremento del fondo sociale*.

Alla questione presero parte i soci Tonello Angelo, sig.na Angeli, Bruni Enrico, Lazzarini Alfredo e finalmente il dott. Romano, che quasi si può dire abbia risolto il problema, respingendo la proposta, che ad ogni modo verrà studiata dalla direzione.

Così l'adunanza si sciolse. Nel pomeriggio gl'insegnanti qui intervenuti si radunarono a geniale simposio nei locali Stampetta fuori Porta Poscolle. Ce n'erano circa una trentina, fra i quali alcune maestre. Vi presero parte pure l'egregio Ispettore prof. Venturini ed il dott. Romano. Ci furono brindisi parecchi e l'allegria durò sovrana. E così va bene! A. L.

La Cantina Sociale di Strà

rende noto che col 4 maggio corr. il signor Baldan Giuseppe cessò d'esserne il Rappresentante e venne surrogato dal sig. Cargnelli Enrico fu Angelo, presso il quale soltanto saranno riconosciute le esazioni.

Il recapito è trasferito in Via Rialto n. 9 (di fronte all'albergo Croce di Malta); il Deposito fuori Porta Venezia.

Sagra ai Rizzi di Colugna

Domenica 10 maggio ricorrendo la sagra annuale vi sarà una grande festa da ballo su ampio ed elegante *brear* collocato nel vasto cortile dell'osteria condotta dal sig. Giovanni Barbetti.

L'orchestra diretta dal m. Carlo Blasich suonerà nuovi e scelti ballabili.

Gli esercizi saranno provvisti di eccellenti vini e squisite cibarie, tali da soddisfare ogni esigente buon gustajo.

I paesani tutti confidano, stante la buona stagione, di vedersi onorati da numeroso concorso. X.

L'incidente del Liceo

Il consiglio scolastico provinciale nella seduta di mercoledì si occupò del ricorso presentato dalla marchesa Mangilli Lampertico contro la deliberazione del consiglio dei professori del Liceo che escludeva, per l'anno in corso, il figlio della ricorrente dalla scuola, in seguito all'incidente con il prof. Posocco.

Il consiglio scolastico, in seguito a riferta del prof. Dabalà, preside del R. Ginnasio-Liceo, deliberò di non prendere alcuna decisione, in attesa che venga fatta un'inchiesta da persona estranea al luogo.

Tale deliberazione è dignitosa, e otterrà certo l'approvazione di tutti gli imparziali.

Ringraziamento

Gli allievi del testè chiuso Corso teorico di stenografia sentono vivissimo il dovere di pubblicamente ringraziare il loro egregio insegnante, sig. Italico Caselotti, che, disinteressatamente, con assiduo zelo e solerzia ammirabile condusse a buon fine l'esito del Corso, meritandosi la loro più profonda gratitudine.

Udine, 6 maggio 1896.

(*Seguono le firme*)

Esperimento col gas acetilene

Ieri sera passando per la Via Paolo Sarpi ci sorprese che nel piccolissimo locale, ad uso laboratorio, del meccanico Napoleone Biasutti, si stesse facendo degli esperimenti col gas acetilene. La curiosità ci spinse ad entrare e a chiedere delle informazioni al Biasutti, il quale ci rispose che per alcune speciali sue modificazioni è riuscito ad ottenere una luce assai chiara e con facilissimo metodo di caricamento, che lo può eseguire anche un ragazzino.

La Compagnia dei 3 brillanti al Minerva

Diamo una buona notizia ai lettori nostri.

Col primo del venturo giugno avremo al nostro Minerva la rinomata Compagnia dei tre brillanti (Sichel — Tovagliari — Masi) che dovunque *furoreggia* col suo ricco repertorio.

I tre brillanti hanno il lieto compito di far ridere, missione santa, massime in questi tempi d'*umor nero*.

CRONACA GIUDIZIARIA

Il processo per le banconote false

Il Tribunale è composto dall'avv. Fiorasi, Presidente, dagli avv. Ovio e Delli Zotti, Giudici.

Rappresenta il P. M. l'avv. Colpi.

Difensori degli imputati sono: Baschiera, Bertacioli, Caratti, Driussi, Feruglio, Franceschinis, Gosetti, Levi e Nardini.

Nelle udienze di ieri l'altro e di ieri furono fatti gli interrogatorii degli imputati.

Mussig Luigi, ammette avere ricevuto da Del Zotto Giacomo, in tre diversi incontri, tre banconote austriache da 50 fiorini, che a sua volta spedì a suo fratello Giuseppe in Austria, dal quale riceveva i mezzi necessari per fare tali acquisti.

Del Zotto Giacomo dice di avere consegnate due banconote a Mussigh. Rimase meravigliato del suo arresto, giacchè egli faceva ciò per rendere servizio alla Giustizia, onde scoprire la *buse* ove fabbricavansi le banconote; e che il cav. Bertoia, gli aveva promesso per tale servizio un premio di 20,000 fiorini e una pensione di lire 2 al giorno.

Bortolutti Giovanni, nega recisamente di aver preso parte al tentativo di spendizione delle banconote da 50 fiorini.

Migotti Giov. Maria, in seguito alle vive pressioni di Valzacchi Francesco e Buiatti Florindo, entrò a far parte della *istituenda società per la fabbricazione di banconote da 5 fiorini*. Ebbe varii convegni con Valzacchi, Panseri e Buiatti. Esborsò 350 lire per le spese di impianto della fabbrica. Fu a Treviso con Panseri ad acquistare la macchina litografica.

Panseri Alessandro, ammette il fatto di essersi associato col Valzacchi alla società. Ebbe varii convegni a questo fine. Fu a Treviso col Migotti per l'acquisto della macchina litografica. Fu anche a Costalunga. Dice che non aveva intenzione di darsi alla fabbricazione di banconote false, che anzi acquistò appositamente una macchina vecchia, incapace di dare un lavoro esatto, e cercò, tanto lui che il Valzacchi, di fare un lavoro imperfetto, volendo solo spillare del denaro, essendo ambedue disoccupati.

Del Zotto Giacomo (II interrogatorio) dice che Panseri fu da lui a Godia a proporgli di partecipare alla fabbricazione delle banconote da 5 fiorini. Fu pure il Valzacchi, il quale disse che sarebbero occorse circa 3000 lire per l'impianto della fabbrica. Dice che tanto il Panseri che il Valzacchi, non fecero mai nulla, solo vivevano alle spalle sue e degli altri componenti la società.

Bortolutti Giovanni (II interrogatorio) dice che non prestò se non la sua opera materiale di facchino, prestandosi per conto di suo cugino Luigi Bortolutti fu Mattia al trasporto della macchina a Costalunga, trasporto che avvenne di notte. Dice che Panseri e Valzacchi, che colà si trovavano, non lavoravano, e che egli, sempre per conto del cugino, ebbe a recare loro cibi e vino.

Valzacchi Francesco dice che nel 1894 era disoccupato, e che alle pressioni insistenti di Del Zotto accettò di far parte di una istituenda società per la fabbricazione di banconote; sempre però con l'intendimento di compiere male il lavoro, a scopo soltanto di spillar denari. Ciò che gli è riuscito. Fu in casa di Del Zotto a lavorare per circa ventidue giorni, ed indi a Costalunga in casa di Luigi Bortolutti fu Mattia. Fingeva, più che lavorare, e sempre nell'intenzione di non voler compromettersi e di procurarsi un mezzo di guadagno. Avvenuto l'arresto del Mussig e del Bortolutti Giovanni, egli fuggì da Costalunga insieme al Panseri, che con lui fu pure per egual tempo in casa del Bortolutti Luigi fu Mattia, senza cedere alle pressioni che venivano fatte per rimanere.

Gobessi Enrico ammette d'aver preso parte a tutti i convegni nei quali si trattava dell'impianto della società per la fabbricazione delle banconote. Cedette alle insistenze di Del Zotto che dissegli esser lui il *perno* della società, e promettendo che ad esso Gobessi non sarebbe derivato alcun danno. Fu alla stazione di Udine a levare il torchio e ad accompagnarlo fino a Bellazoia.

Bojatti Fiorindo dice di essere intervenuto a varii convegni, ove si parlò di fabbricazione di banconote. Firmò una cambiale con Gobessi e Migotti, ma senza conoscere a qual fine venivano destinati i denari. Seguì il carro che trasportava il torchio fino a Salt, e ritornò per Godia, di dove rincasò.

Nulla sa della destinazione *di quei legni*.

Bortolutti Luigi fu Mattia ignora di che si trattasse, perchè da pochi giorni era reduce dai lavori della Germania, e nulla sapeva di precedenti trattative. Accolse in sua casa il *congegno* solo per favorire il cugino.

Bortolutti Luigi fu Valentino dice che una sera rincasando ebbe a trovare certi pezzi di legno, che suo fratello Giovanni disse d'aver portati lui insieme ad altri. Come seppe che quei legni dovevano servire per la fabbricazione delle banconote, volle disfarsene, e con suo fratello Giovanni li portò in casa del Bortolutti Luigi fu Mattia.

Bortolutti Agostino dice che per istigazione di Del Zotto contribuì alla istituzione della società. Ma non vi prese parte attiva, chè anzi rimase vittima, avendo sacrificato parecchie centinaja di lire. Intervenne a qualche convegno, provvide per l'acquisto della carta. Prestò certa somma di denaro in seguito a minaccia di Del Zotto, che diceva di rivelare tutto alla *P. S.* Egli pure prese parte al trasporto del torchio.

I testimoni

Marcolini Sebastiano, litografo di Treviso, riconosce nei pezzi in presentazione il torchio venduto a Panseri e Migotti per 200 lire.

Tottolo Francesco, del Canal di Grivò, rinvenne i pezzi del torchio, e del rinvenimento avvertì la guardia Bertossi.

Bertossi Antonio. Insieme ai carabinieri procedette al sequestro dei pezzi del torchio, ed alla perquisizione in casa dell'Agostino Bortolutti, che diede per risultato il rinvenimento in un pozzo di alcune banconote false.

Petrini Luciano, brigadiere alla stazione di Faedis, ripete le medesime circostanze del teste precedente.

Iuretig G. B., del canal di Grivò, recossi nella caverna, ove vide appunto i pezzi che gli vengono presentati.

De Giuseppe G. B. depone a difesa del Panseri dando di lui buone informazioni; dice constargli delle visite frequenti di Del Zotto al Panseri.

Masotti Giovanni, Ronco Giuseppe e Pozzo Giuseppe depongono sulla poca avvedutezza e danno buone informazioni del Mussig Luigi.

L'udienza d'oggi comincia al tocco.

Stamane, il Giudice delegato dott. Delli Zotti, l'avv. Colpi, rappresentante il P. M. l'avv. Giovanni Levi ed il cancelliere si recarono ad interrogare il teste Giacomo Bolognato, abitante in Via Villalta, ammalato.

Telegrammi

Deportati francesi che insorgono e fuggono

Parigi, 7. Un dispaccio ufficiale da Caienna annunzia che alcuni condannati, trasportati a Montagne d'Argent, a bordo della goletta « Delta » insorsero, s'impadronirono della nave, e sbarcarono al Venezuela.

L'equipaggio della goletta giunse poscia a Demerara.

Un missionario assassinato

Parigi, 7. Il *Journal* ha da Tunisi che un missionario inglese fu assassinato a Sfax, con tutta la sua famiglia.

Municipio di Udine

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine

7 maggio 1896

GRANAGLIE

Granoturco	L. 10.75 a 12.40	all'ett.
Cinquantino	» 10.15 a 10.25	»
Segala	» 12.50 » 12.75	»
Fagiuoli di pianura	» 18.— » 25.—	al quin.
Fagiuoli alpigiani	» 26.— » 35.—	»

FORAGGI e COMBUSTIBILI

		senza dazio da	a	con dazio da	a
Fieno della alta I	L.	5.40	5.75	6.40	6.75
» II	»	5.—	5.35	6.—	6.35
Fieno della bassa I	L.	4.50	4.80	5.50	5.80
» » II	»	4.—	4.35	5.—	5.35
Paglia da lettiera	»	2.80	3.80	3.30	4.30
Legna tagliate	L.	1.99	2.14	2.35	2.50
» in stanga	»	1.74	1.89	2.10	2.25
Carbone legna I	»	6.60	6.90	7.20	7.50
» » II	»	5.90	6.40	6.50	7.—
Formelle di scorza	»	1 90	2.— al cento		

POLLERIE

	peso vivo
Oche	»65 .— a —.—

BURRO, FORMAGGIO e UOVA

Burro	da L. 1 70 a 1.90	al kilo
Uova	» 0.66 » 0.69	alla dozzina
Pomi di terra nuovi	L. 9.— a 11.—	al quint.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 8 maggio 1896

	7 magg.	8 magg.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	91.40	91.55
» fine mese id	91 50	91.70
detta 4 1/2 »	98.75	98.75
Obbligazioni Asse Eccl. 5 %	96 —	96 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	297.—	297.—
» Italiane 3 %	284 —	284.—
Fondiaria d'Italia 4 %	493.—	493 —
» » » 4 1/2	4[illegible]7 —	4[illegible]9 —
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460 —	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512 —	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	750.—	750 —
» di Udine	115.—	115. —
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1300.—	1300.—
» Veneto	283.—	183.—
Società Tramvia di Udine	60.—	60.—
» ferrovie Meridionali	674 —	673. —
» » Mediterranee	511.—	511. —
Cambi e Valute		
Francia chèque	107 70	107 75
Germania »	132 65	132 65
Londra	27.12	27 13
Austria - Banconote	2.26.—	2.26 —
Corone in oro	1.13.—	1.13.—
Napoleoni	21.50	21.54
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	85.20	85.35
d. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza incerta

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.10	O.	5.25	10.15
M.*	7.3	10.14	»	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.27	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35

* Si ferma a Pordenone
** Parte da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.20	10.5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

DA CASARSA A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A CASARSA		
O.	5.55	6.34	O.	8.19	9.—
O.	9.25	10.07	O.	13.22	14.05
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22

DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5

DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
A.	8.1	10.35	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.47	M.	20.45	1.30

DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58

DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arriva Ore 13.16

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.—	9.47	6.45	8.32	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	18.—	19.52	18.10	19.35	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti